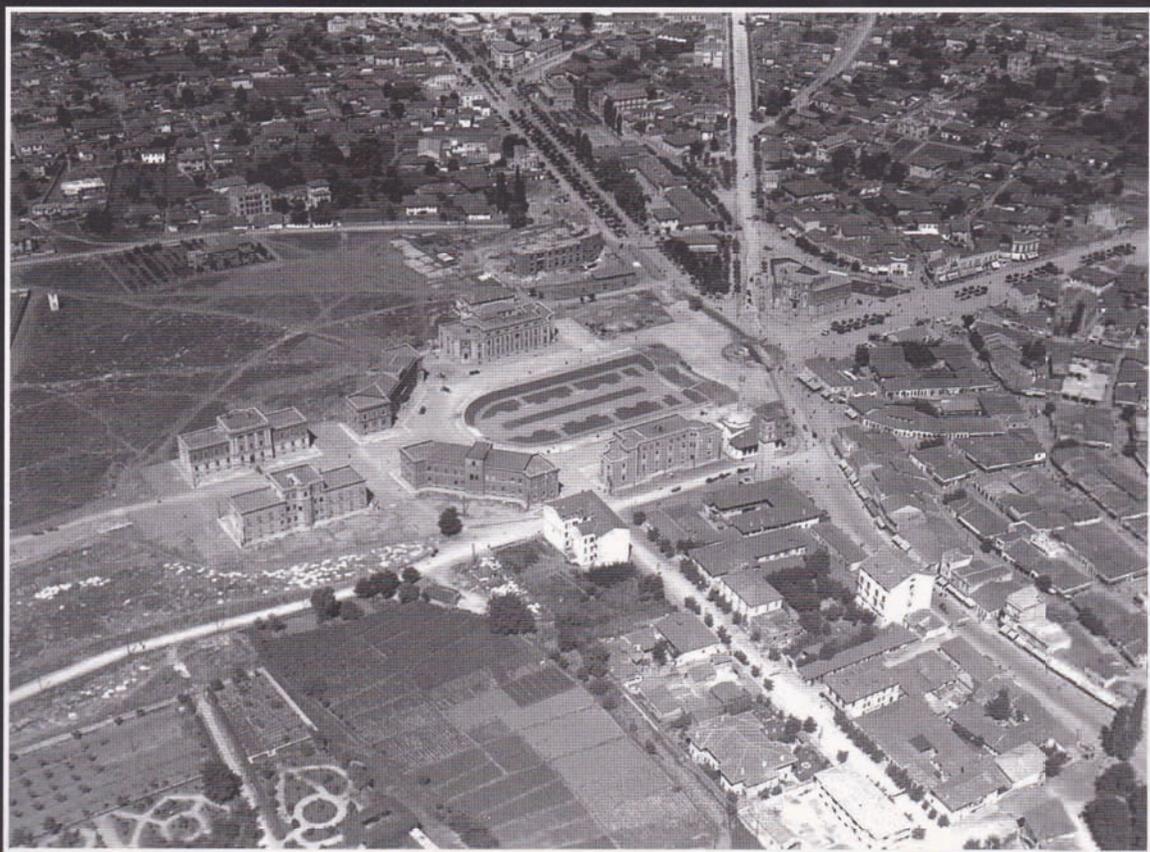


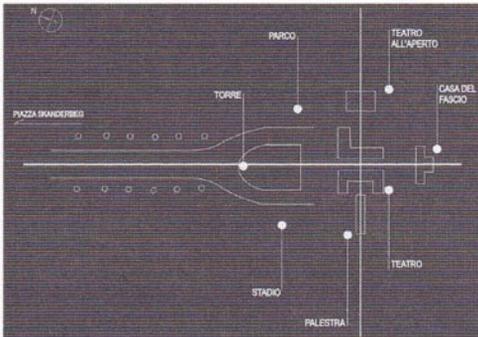
Architetti e ingegneri italiani in Albania

edifir
EDIZIONI FIRENZE





7. G. Bosio con F. Poggi e F. Orzali, Casa dell'Opera del Dopolavoro Albanese (oggi sede dell'Accademia di Belle Arti), Tirana, 1939-1940, facciata principale (foto E. Sessa, 2011)



8. G. Bosio, Piano Regolatore Generale per la città di Tirana, 1939, schizzo della prima ipotesi di sistemazione del piazzale del Littorio (ricostruzione grafica di F. Malleo, 2012)

Il confine tra questi orientamenti e l'ansia di razionalità sembra segnare la produzione progettuale di Bosio negli ultimi anni spesi nella sua breve ma intensa attività nell'Oltremare.

Un sottile filo rosso lega le esperienze consumate da Bosio in contesti così diversi (soprattutto per le implicazioni socio-ambientali e istituzionali) come il possesso dell'Abissinia e il regno dell'Albania unificato al regno d'Italia. Lo slancio razionale dei piani e dei progetti di architetture da frontiera per Gondar, Gimma, Dessié e Addis Abeba, esalta la sua precedente ricerca di oggettività decantandone le morbide connotazioni mediterranee¹³. Ma questo slancio, declinato in Albania, sembra anche fare propria quell'ansia di «architettura in divisa» che Marcello Piacentini aveva rimproverato all'architettura del Drittes Reich, ma che allo scadere del terzo decennio del XX secolo sem-

brava prendere irrimediabilmente piede presso gli ambienti professionali più sensibili al mutare degli scenari culturali autoreferenziali del regime fascista.

Così l'edificio a torre progettato per la piazza del Governo a Gondar¹⁴ viene riproposto a Tirana quale fondale della via dell'Impero come Casa del Fascio. Esso assume tuttavia, nella nuova versione, una rinnovata *facies* massimamente marziale, quasi a dominio dell'intero assonante complesso del piazzale Littorio. Dopo il 1936, del resto, il Partito Nazionale Fascista rimodula il suo rapporto con il Nationalsozia-